

## Emigrazione italiana e influenze culturali negli Stati Uniti d’America. Alcune note su un recente contributo sulla presenza degli italiani a Filadelfia

ELISABETTA CAROPPO

Da quando esistono, gli Stati Uniti hanno rappresentato una delle mete principali degli italiani in America<sup>1</sup>, e, d’altra parte, sono stati e continuano a essere molti i casi di imprenditori di origine italiana di successo<sup>2</sup> e quelli attestanti la rilevanza dell’apporto fornito alla cultura americana dal teatro, dalla musica, dal cinema, dalla tradizione enogastronomica, dalla letteratura e dallo sport di origine italiana. Esiste, dunque, molto materiale di studio perché si possa superare la cristallizzazione su alcuni stereotipi che ha caratterizzato per molto tempo la produzione storiografica e il senso comune rispetto al rapporto fra gli immigrati, i loro figli e la cultura<sup>3</sup>, e quindi per poter evidenziare il peso dell’esperienza migratoria italiana su quella storica americana<sup>4</sup>.

È quanto si ricava, appunto, da alcuni, importanti, contributi apparsi negli ultimi anni nel panorama della storiografia non solo italiana, ma anche straniera sulla presenza degli italiani in America; ed è quanto emerge anche dal recente volume *L’eredità italiana a Filadelfia. Storia, cultura, persone e idee*, curato da Andrea Canepari e Judy Goode e riguardante la città più grande della Pennsylvania a lungo definita la culla dell’America, pubblicato in Italia con Treccani nel 2023 e già edito nel 2021 dalla Temple University Press con il titolo *The Italian Legacy in Philadelphia. History, Culture, People, and Ideas*.

Solidamente strutturato e impreziosito da un apparato iconografico davvero pregevole, il volume raccoglie numerosi contributi di studiosi con competenze diverse, mostrando il peso di relazioni consolidate e poliedriche intercorse tra l’Italia e Filadelfia e riverberatesi sulla nascita e sullo sviluppo della città americana anche tramite il ruolo di non poco conto esercitato da personaggi tanto illustri quanto poco noti legati, in vario modo, al nostro paese. A partire – come si afferma nelle pagine introduttive del libro – dalla fitta rete consolare di lunga data esistente tra la penisola italiana e gli Stati Uniti già prima dell’Unità e “adombratasi” di fatto nel suo attivismo solo negli anni del fascismo.

Il merito di tutto questo va prima di tutto ai due curatori: Andrea Canepari, già console generale a Filadelfia e ambasciatore a Santo Domingo, attualmente in servizio alla Farnesina presso la Direzione Generale per la promozione del Sistema Paese e attivo, peraltro, sin dal 2014, nel programma diplomatico *Ciao Philadelphia* finalizzato al recupero, alla documentazione e alla valorizzazione del ricco patrimonio culturale degli italiani nella città<sup>5</sup>; e Judy Goode, professoressa emerita di Antropologia e Studi urbani

---

<sup>1</sup> Tant’è che ancora tra gli anni ’90 e gli inizi del 2000 vi si è registrata la maggiore concentrazione di arrivi provenienti dall’Italia nel corso dei secoli XIX-XX. Cfr. M. PRETELLI, *L’emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 15. Cfr. anche A. MARTELLINI (a cura di), *Cinque domande sulla storiografia della emigrazione a Emilio Franzina ed Ercole Sori*, in “Storia e problemi contemporanei”, n. 34, 2003, p. 98.

<sup>2</sup> Nel campo, per esempio, dell’ortofrutta, dell’automobilistica, dell’industria dei divani e della moda. Cfr. M. PRETELLI, *L’emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., pp. 121-124.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 125-154.

<sup>4</sup> M. AVAGLIANO, M. PALMIERI, *Italiani d’America. La grande emigrazione negli Stati Uniti (1870-1940)*, Bologna, il Mulino, 2024.

<sup>5</sup> Oltre ad aver già curato altri volumi come *The Italian legacy in Washington, DC. Architecture, design, art*

presso la Temple University da tempo impegnata nello studio delle comunità e delle politiche di sviluppo urbano nella Filadelfia del Secondo Novecento. Canepari e Goode, con il loro gruppo di studiosi, hanno realizzato un volume denso e corposo, che aggiunge un solido tassello alla lettura dell'emigrazione italiana in America, contribuendo altresì a chiarire meglio i meccanismi di mobilità sociale della città americana e i processi di trasformazione urbana che la investirono nel corso del tempo.

In realtà, per quanto l'emigrazione sia stata uno dei fenomeni più rilevanti della storia post-unitaria italiana e, com'è stato mostrato anche ultimamente, abbia rappresentato e continui a rappresentare un elemento strutturale e permanente nella società italiana<sup>6</sup>, essa è rimasta a lungo trascurata in Italia, a vantaggio piuttosto della storia politica e a dispetto invece, evidentemente anche per effetto di un certo condizionamento esercitato dal pensiero crociano, dello studio delle classi popolari<sup>7</sup>. Come ha sostenuto, per esempio, Emilio Franzina, “la compresenza, dopo l'ultima guerra e nel periodo della ‘ricostruzione’, di una serie tuttora così complessa di flussi emigratori in uscita dalla penisola non sembra giovasse granché alla ricerca storica sia del versante ‘contemporaneistico’ sia del versante ‘americanista’, entrambi, del resto, sotto un profilo disciplinare e accademico appena in gestazione”<sup>8</sup>.

Eppure, dal 1876 al 1976, circa 26 milioni di italiani (secondo alcune stime) emigrarono all'estero<sup>9</sup>, sancendo l'inizio – per ciò che concerne la storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti – di quattro ondate migratorie: la prima, compresa tra il 1876 appunto e il 1900; la seconda, tra l'inizio del Novecento e la Prima guerra mondiale; la terza, tra il Primo e il Secondo conflitto mondiali; la quarta, tra il Secondo dopoguerra e la fine degli anni '60 del secolo scorso<sup>10</sup>.

Lo scenario ha iniziato a modificarsi per il combinarsi di vari fattori, tra cui il crescente arrivo in Italia di immigrati provenienti dall'Europa orientale, dopo la caduta del Muro di Berlino, e dall'Africa, e gli effetti della terza fase della globalizzazione economica<sup>11</sup>.

*and culture* (con Luca Molinari), Milano, Skyra, 2007 e *The Italian Legacy in the Dominican Republic. History, Architecture, Economics, Society*, Philadelphia, Saint Joseph University Press, 2021.

<sup>6</sup> E. PUGLIESE, M. VITIELLO, *Storia sociale dell'emigrazione italiana. Dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2024, p. 13; M. SANFILIPPO, *La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico*, in “Studi emigrazione. Etudes migrations”, n. 207, 2017, in particolare p. 363; M. TIRABASSI, *Migranti da sempre*, in “il Mulino”, n. 6, 2018, soprattutto pp. 23-24; N. ACOCELLA, *Le migrazioni interne e internazionali*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, n. 3, 2019, pp. 331-368.

<sup>7</sup> M. PRETELLI, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., pp. 15-31. Sui ritardi e i limiti della storia dell'emigrazione in Italia ancora alla fine degli anni '90 del Novecento cfr. anche P. Audenino, *Recenti ricerche in tema di emigrazione: elementi per una discussione*, in “Società e storia”, n. 127, 2010, pp. 99-106 e E. SORI, *Migranti. Recenti ricerche sulla storia dell'emigrazione italiana*, ivi, pp. 107-115; D. RAE GABACCIA, *Per una storia italiana dell'emigrazione*, in “Altreitalie”, n. 16, 1997, pp. 7-16 e, rispetto alla storia di genere, M. TIRABASSI, *Trent'anni di studi sulle migrazioni di genere in Italia. Un bilancio storiografico*, in S. LUCONI, M. VARRICCHIO, *Lontane da casa*, Torino, Accademia University Press, 2015, pp. 19-39, <https://doi.org/10.4000/books.aaccademia.891> (consultato il 25.05.2024).

<sup>8</sup> Cfr. E. FRANZINA, *Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)*, in “Altreitalie”, n. 1, 1989, [https://www.altreitalie.it/publicazioni/rivista/numeri\\_arretrati/n\\_1/altreitalie\\_1\\_aprile\\_1989.kl](https://www.altreitalie.it/publicazioni/rivista/numeri_arretrati/n_1/altreitalie_1_aprile_1989.kl) (consultato il 10.05.2024).

<sup>9</sup> M. PRETELLI, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 15.

<sup>10</sup> M. AVAGLIANO, M. PALMIERI, *Italiani d'America. La grande emigrazione negli Stati Uniti (1870-1940)*, cit., p. 8.

<sup>11</sup> M. PRETELLI, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., pp. 15-20. Per l'evoluzione del quadro storiografico riguardante l'emigrazione italiana dagli anni '70 del secolo scorso agli inizi del 2000 rinviamo a M. SANFILIPPO, *Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio*, in “Studi Emigrazione/Migration Studies”, n. 150, 2003, pp. 376-396 e a P. CORTI, *L'emigrazione italiana e la sua*

Rispetto all'emigrazione italiana negli Stati Uniti, pur nella sostanziale marginalizzazione del tema non solo nella storiografia italiana, ma per la verità anche in quella americana<sup>12</sup>, diversi sono stati i contributi che si sono succeduti nel corso del tempo, inclusi pure interessanti lavori di sintesi e opere di inquadramento generale<sup>13</sup> che hanno messo in risalto, tra l'altro, l'inconsistenza di una migrazione verso le Americhe dettata esclusivamente dalla miseria, persino nel caso di fenomeni di trasferimento di contadini e classi sociali più umili<sup>14</sup>.

Anche sulla scorta dell'attribuzione del diritto di voto agli italiani all'estero e dell'intensificarsi dei flussi migratori in entrata che hanno investito l'Italia, si è quindi radicata sempre di più la consapevolezza di dover studiare in modo più organico, sistematico e approfondito il fenomeno dell'emigrazione di massa e, in special modo, negli Stati Uniti, sia promuovendo studi più mirati sui suoi effetti sulla società, la demografia, la cultura e l'economia nazionali<sup>15</sup>, sia incentivando nuove ricerche orientate maggiormente verso forme di comunicazione della storia delle migrazioni con altri settori della storia sociale<sup>16</sup>.

---

*storiografia: quali prospettive?*, in "Passato e presente", n. 64, 2005, pp. 89-95 (nonché, sugli anni '70/'80, allo stesso E. Franzina, *Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)*, cit.).

<sup>12</sup> M. PRETELLI, S. LUCONI, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2008, qui p. 13.

<sup>13</sup> Il riferimento è, per esempio, a H.S. NELLI, *From Immigrants to Ethnics. The Italian Americans*, New York, Oxford University Press, 1983; J. MANGIONE, B. MORREALE, *La Storia. Five Centuries of the Italian American Experience*, New York, Harper Collins, 1992; E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995 (anche se non esclusivamente incentrato sugli Stati Uniti); S.J. LAGUMINA et al. (a cura di), *The Italian American Experience. An Encyclopedia*, New York, Garland, 2000. Cfr. M. PRETELLI, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 12. Sul fronte della storiografia italiana ci limitiamo a segnalare invece (oltre allo stesso M. PRETELLI, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit.): E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1979; A.M. MARTELLONE (a cura di), *La «Questione» dell'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 1980; D.R. GABACCIA, *From Sicily to Elizabeth Street. Housing and Social Change among Italian Immigrants, 1880-1930*, Albany, Suny Press, 1984; E. Franzina, *Gli Italiani al Nuovo Mondo: l'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995; P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll., Donzelli, Roma, 2000-2002; D. GABACCIA, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino, 2003; M. SANFILIPPO (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Pellegrini, 2003; P. CORTI, M. SANFILIPPO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009; A. DE CLEMENTI, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

<sup>14</sup> A cominciare dai pionieristici apporti di Oscar Handlin e Rudolph J. Vecoli per poi proseguire con quelli, soprattutto, di Donna Gabaccia e John Bodnar. Cfr. D. GABACCIA, *Italian history and gli italiani nel mondo*, Part I, in "Journal of Modern Italian Studies", n. 2(1), 1997, pp. 51-56. Cfr. inoltre M. Sanfilippo, *Mobilità, inurbamento e politicizzazione degli immigrati italiani in Nord America. Il dibattito storiografico*, in *La politisation des campagnes au XIXe siècle. France, Italie, Espagne, Portugal. Actes du Colloque international organisé par l'école française de Rome en collaboration avec l'école normale supérieure (Paris)*, l'Universitat de Girona et l'Università degli studi della Tuscia-Viterbo Rome, 20-22 février 1997, Rome, École Française de Rome, 2000, pp. 171-178, disponibile su [https://www.persee.fr/doc/efr\\_0223-5099\\_2000\\_act\\_274\\_1\\_6941](https://www.persee.fr/doc/efr_0223-5099_2000_act_274_1_6941) (consultato il 25.05.2024).

<sup>15</sup> M. AVAGLIANO, M. PALMIERI, *Italiani d'America. La grande emigrazione negli Stati Uniti (1870-1940)*, cit., pp. 7-8 e S. Vellucci, *Nuove migrazioni negli USA. Una riconsiderazione della mobilità italiana*, in "Italia", n. 2, 2019, pp. 343-355. Sulla storiografia degli anni 2000 inerente alla presenza degli italiani negli Stati Uniti, accompagnata tra l'altro dall'incremento degli studi su quella nell'Europa occidentale e nord-occidentale, cfr. anche M. SANFILIPPO, *Nuove mode e nuovi spunti per lo studio dell'emigrazione italiana*, in "Studi Emigrazione", n. 146, 2002, pp. 465-477 e M. Sanfilippo, *Nuovi contributi sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, in "Studi Emigrazione", n. 161, 2006, pp. 199-206.

<sup>16</sup> Cfr. S. PEGNA, *Malessere e ambizioni della storia delle migrazioni*, in "Storica", n. 24, 2002, p. 77.

Grazie anche allo sviluppo di varie iniziative come le nuove pubblicazioni maturate nel contesto delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia o la creazione del Museo nazionale dell'emigrazione italiana e altro ancora<sup>17</sup>, è affiorato il quadro di un'America italiana variegata e complessa, già restituito da studi mirati su singole comunità locali e negli ultimi anni avvalorato da ricerche d'indubbio spessore che hanno focalizzato l'attenzione, grazie anche al ricorso all'approccio transnazionale, alla prospettiva comparata e multidisciplinare, all'applicazione della categoria della diaspora e ai fecondi stimoli provenienti dalla Labour history<sup>18</sup>, su una serie di temi: tra gli altri, i livelli di partecipazione degli italiani alla vita politica locale, i loro rapporti con il fascismo, i conflitti, le difficoltà o al contrario le capacità di adattamento dei nuovi arrivati in America, le relazioni con la mafia, i processi di americanizzazione e le ricadute della presenza degli italiani in campo artistico, il ruolo della Chiesa cattolica statunitense e dei missionari italiani nel soccorso prestato agli immigrati italiani, i meccanismi di mobilità, inurbamento e politicizzazione degli immigrati italiani nel Nord America nell'Ottocento, lo sviluppo del movimento anarchico e dell'esilio<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. M. TIRABASSI, *Le attività del Centro Altretalia e lo sviluppo degli studi sulle migrazioni italiane nelle Americhe*, in "Zibaldone. Estudios italianos", n. 1, 2015, pp. 319-327; M. COLUCCI, *L'emigrazione italiana tra storia, memoria e uso pubblico*, in "Parolechiave", n. 46, 2011, pp. 197-207; P. PAMPANA, *L'emigrazione italiana raccontata dalle raccolte della Società Geografica Italiana*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", vol. IV, 2011, pp. 803-815.

<sup>18</sup> Cfr. in particolare su questi aspetti: M. Tirabassi, *Oltre l'«invenzione dell'etnicità»* e D. ROMEO, *L'evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale*, entrambi in "Altretalia. Rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo", n. 23, 2001, pp. 7-8 (nel caso del primo) e pp. 61-71 (nel caso del secondo); E. VEZZOSI, *Scioperi e rivolta. Le organizzazioni operaie italiane negli Stati Uniti*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 271-273; F. Fasce, *Migrazioni italiane e lavoro negli Stati Uniti fra Otto e Novecento*, in "Contemporanea", n. 1, 2004, pp. 145-153; M. TIRABASSI (a cura di), *Itinera: paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2005; E. CAPUSSOTTI (a cura di), *Sognando Lamerica. Memorie dell'emigrazione italiana e processi identitari in un'epoca di migrazioni globali*, in "Contemporanea", n. 4, 2007, pp. 633-634; S. LUCONI, *I paradigmi recenti dell'emigrazione italiana e il caso australiano*, in "Studi Emigrazione/Migration Studies", n. 176, 2009, pp. 793-816; S. LUCONI, *Italians Without Borders: Transnational Italian (American) Experience* – Italian American Studies Association, University of Toronto, Toronto, 17-19 ottobre 2014, in "Altretalia", n. 51, 2015, disponibile su <https://www.altretalia.it/pubblicazioni/rivista/n-51/rassegna/convegni/italians-without-borders-transnational-italian-american-experience.kl> (consultato il 27.05.2024); P. AUDENINO, *Italian Americans e italiani negli Stati Uniti: anniversari e agnizioni*, in "Contemporanea", n. 4, 2018, pp. 647-655; S. Orazi, *Il movimento migratorio italiano negli Stati Uniti tra Otto e Novecento: problemi e pregiudizi*, in "Nuova rivista storica", n. 1, 2021, pp. 224-225.

<sup>19</sup> Per ragioni di spazio, su questi percorsi di ricerca ci limitiamo a citare, tra gli altri: G. MAFFIOLETTI, *Gli italiani negli USA*, in "Studi Emigrazione", n. 154, 2004, pp. 449-475; R. CAMURRI, *Idee in movimento: l'esilio degli intellettuali italiani negli Stati Uniti (1930-1945)*, in "Memoria e Ricerca. Rivista di Storia contemporanea", n. 31, 2009, pp. 43-62; C. DE MARIA, *Anarchici italiani negli Stati Uniti. Le biografie parallele di Mattia Giurelli e Alberto Guabello*, in "Diacronie. Studi di Storia Contemporanea", n. 5, 2011, disponibile in [www.diacronie.it](http://www.diacronie.it) (consultato il 15.04.2024); M. PRETELLI, *La via fascista alla democrazia americana: cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Viterbo, Sette Città, 2012; A. MAIELLO, *L'emigrazione ligure in California*, in "Zibaldone. Estudios italianos", n. 1, 2015, pp. 173-182; M. SORESINA, *Italian emigration policy during the Great Migration Age, 1888-1919: the interaction of emigration and foreign policy*, in "Journal of Modern Italian Studies", n. 5, 2016, pp. 723-746; A. MOLINARI, *Les migrations transocéaniques italiennes au début du XXe siècle: un autre regard*, in "Revue européenne des migrations internationales", n. 1, 2018, pp. 79-101; M. PATTI, *Un ponte ancora aperto? Alcune note sull'emigrazione siciliana verso gli Stati Uniti durante il fascismo*, in "Meridiana. Rivista di Storia e Scienze sociali", n. 92, 2018, pp. 25-50; M. SANFILIPPO, *Mobilità, inurbamento e politicizzazione degli immigrati italiani in Nord America. Il dibattito storiografico*, cit., pp. 169-195; F. FAURI, *Economic fears of mass migration from southern Italy in early twentieth century America*, in "Journal of Modern

È in questo contesto di nuove sollecitazioni e riconsiderazioni da tempo auspiccate che si può dunque collocare questo libro, che conferma, come abbiamo accennato in apertura, il carattere di lungo periodo delle relazioni intercorse tra l'Italia e gli Stati Uniti: relazioni, in effetti, non nuove alla storiografia che, nell'analizzare la presenza degli italiani nel Nuovo Mondo, ha tracciato un profilo della loro più o meno bi-centenaria presenza nel continente americano mostrando come le prime correnti migratorie di una certa consistenza si fossero dirette dall'Italia in America sin dal periodo proto-risorgimentale<sup>20</sup>.

Fu l'inizio, com'è risultato da altri contributi, di fitte relazioni intercorse tra i due Paesi anche dopo l'Unità d'Italia, con scambi cordiali e arricchimenti persistenti. Se infatti si escludono sporadici episodi di conflitto – come ciò che avvenne a New Orleans, in Louisiana, nel 1891, quando la folla si scagliò contro undici immigrati italiani accusati di avere assassinato il capo della polizia locale –, i rapporti mantennero un corso regolare, trovando in diversi momenti proficue occasioni di collaborazione sul piano internazionale. Basti pensare, per esempio, all'affiancamento tra l'Italia e gli Stati Uniti durante la Prima guerra mondiale, poi ancora a ciò che avvenne dopo la destituzione di Mussolini nel '43 e infine a quanto si verificò nel clima delle dinamiche della Guerra fredda e dell'European Recovery Program<sup>21</sup>.

In realtà, come confermano le pagine di questo volume, la presenza degli italiani negli Stati Uniti risale agli albori della storia unitaria americana, e dunque al trasferimento oltreoceano di diversi artigiani, mercanti, intellettuali, artisti, musicisti e insegnanti di lingua e di danza che concorsero a costruire l'immagine dell'Italia come terra di arte e cultura. In seguito, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, si aggiunsero altri soggetti sociali – scultori, scalpellini, attori, medici e farmacisti, venditori ambulanti, figurinai, ecc. – provenienti per lo più dall'Italia settentrionale<sup>22</sup>. Né mancarono esuli che emigrarono negli Stati Uniti nel contesto delle rivoluzioni indipendentistiche ottocentesche, tra cui lo stesso Giuseppe Garibaldi, giunto a New York nel 1850<sup>23</sup>. In generale, fu chiara la “propensione” all'insediamento urbano di competenze diverse e desiderose di sfruttare le maggiori opportunità di lavoro e di mobilità sociale che i moderni contesti urbani offrivano e, in special modo, dal punto di vista edilizio<sup>24</sup>.

Dopo il 1880 ebbe inizio la grande emigrazione di massa che, se agli esordi vide spostarsi oltreoceano prevalentemente settentrionali, dai primi del Novecento fino alla Prima guerra mondiale fu interessata dal rovesciarsi dei flussi migratori, con un incremento dei meridionali che superò quello dei settentrionali e con una maggiore presenza delle donne. Fu allora che gli Stati Uniti divennero il primo polo di attrazione di

---

Italian Studies”, n. 1, 2019, pp. 147-170; A. FACINEROSO, *Weapons, words, politics: the three seasons of the post-unification exile of the Bourbon Monarchy (1860-1866)*, in “Journal of Modern Italian Studies”, n. 4, 2019, pp. 579-599; G. MUSCIO, *Napoli/New York/Hollywood. La storia dell'emigrazione italiana che ha cambiato il cinema americano e l'immagine degli italiani negli USA*, Roma, Dino Ardino, 2020; L. CONIGLIO, *Risorgimento transatlantico: gli esuli e la promozione dell'Unità nazionale italiana negli Stati Uniti*, in “Altreitalie”, n. 64, 2022, pp. 21-53. Una conferma del nuovo interesse verso lo studio dell'emigrazione italiana nel Nord America è anche nel recente volume di S. MOCCI, *Donne e impero nell'Ottocento americano. La cultura politica di Lydia Maria Child e Margaret Fuller*, Roma, Viella, 2023.

<sup>20</sup> E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, cit., pp. 7-8 e 111-115.

<sup>21</sup> M. PRETELLI, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., pp. 7-9.

<sup>22</sup> Ivi, p. 35.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 35-36.

<sup>24</sup> E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, cit., pp. 281-284. Cfr. anche R.J. VECOLI, *Negli Stati Uniti*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, cit., pp. 55-61.

tutti gli espatri della penisola (superando anche il Sud America), tant'è vero che nel decennio 1901-1910 gli italiani lì presenti rappresentarono il secondo gruppo etnico più numeroso che vi era emigrato<sup>25</sup>.

A monte di tali flussi, com'è noto, agirono una serie di fattori, come l'imponente crescita demografica e il conseguente eccesso di manodopera, le fragilità del sistema industriale (nell'Italia settentrionale) e le difficoltà per molti contadini soprattutto meridionali indotte dalla fame e dalla miseria, anche per il sopraggiungere di calamità naturali nelle campagne come la fillossera<sup>26</sup>. Né poco incisive, nell'esercitare forza attrattiva verso gli Stati Uniti, lo stesso mito dell'America, che si rivelò fondamentale nell'esperienza migratoria nel suo complesso<sup>27</sup>.

In questo contesto, la Pennsylvania, come pure New York, il Massachusetts e il New Jersey costituirono le mete principali degli italiani in America, e la stessa Filadelfia rappresentò – come nel caso di New York e Boston – un vero e proprio luogo di attrazione di massa<sup>28</sup>. Ne derivò, in genere, la nascita di nuovi quartieri etnici denominati *Little Italies*, scelti prevalentemente sulla base del basso costo delle abitazioni e della vicinanza ai luoghi di lavoro<sup>29</sup> e caratterizzati dalla presenza di comunità spesso investite da difficili condizioni di vita e di adattamento, non ultimo per una serie di pregiudizi diffusi nei loro confronti<sup>30</sup> e per la frammentarietà geografica dei quartieri a forte aspetto campanilistico<sup>31</sup>.

Di tutto ciò questo libro fornisce testimonianze, e informazioni interessanti anche su quanto accadde tra i due conflitti mondiali. Un periodo, questo, durante il quale furono molteplici i fattori che contribuirono alla riduzione dei localismi e al rafforzamento di un'identità "nazionale" delle *Little Italies*, come d'altra parte la storiografia più recente ha messo in rilievo, dalla propaganda nazionalista oltreoceano del fascismo alla maggiore coesione etnica innescatasi per fronteggiare le forme di discriminazione anglosassone, alle stesse leggi contro l'immigrazione del 1921 e del 1924 (che, bloccando le forme di "pendolarismo", favorirono la stanzialità degli italiani a causa delle maggiori difficoltà di rientrare in patria), fino all'apertura di associazioni di mutuo soccorso a italiani provenienti da regioni diverse e alla creazione di una seconda generazione di italoamericani meno legata alle tradizioni locali dei genitori<sup>32</sup>.

Nuovi afflussi subentrarono poi dall'Italia dopo la fine della Prima guerra mondiale, anche per effetto dell'emigrazione di molti ex combattenti di estrazione contadina ormai smobilitati e inseritisi nel solco dell'idea degli Stati Uniti come meta ambita per la

<sup>25</sup> M. PRETELLI, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 36 e anche A. DE CLEMENTI, *La «grande emigrazione»: dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 197-199 e 266-272, nonché F. DURANTE, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti. 1880-1943*, vol. II, Milano, Mondadori, 2005.

<sup>26</sup> M. PRETELLI, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., p. 38.

<sup>27</sup> M. PRETELLI, S. LUCONI, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p. 113.

<sup>28</sup> In minoranza furono invece coloro che si orientarono verso il Midwest, l'ovest e il sud, anche se consistenti comunità si stanziarono comunque nell'Illinois e nell'Ohio, con larga presenza di afflussi in particolare a Chicago, in Minnesota e in California. M. PRETELLI, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., pp. 43-45.

<sup>29</sup> Ivi, p. 54.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 72-75.

<sup>31</sup> Eppure, pur nell'indubbia subordinazione al ruolo degli uomini in famiglie patriarcali, non mancarono casi di donne coniugate impegnate in occupazioni extradomestici o interessate alla lotta sociale e sindacale. Ivi, pp. 54-56 e 65-68.

<sup>32</sup> Ivi, p. 71.

ricchezza del paese e di percorsi migratori consolidatisi da decenni<sup>33</sup>. Ad essi se ne aggiunsero altri nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale, favoriti soprattutto dall'approvazione nel 1965 dell'Hart-Celler Act che, voluto dall'amministrazione democratica del presidente Lyndon B. Johnson, abrogò le quote nazionali previste in precedenza dal McCarran-Walter Act (fissando comunque un tetto massimo di 120 mila visti per i paesi dell'emisfero occidentale e di 170 mila per il resto del mondo)<sup>34</sup>. Inoltre, significativa rilevanza acquisirono dopo la guerra le migrazioni di italiani "qualificati", e cioè italiani dotati di elevata istruzione e competenze professionali, inclusi scienziati, industriali e finanziari, docenti e ricercatori universitari<sup>35</sup>.

Si tratta di processi, anche in questo caso, su cui questo volume rafforza conoscenze e con apporti in alcuni casi originali, ampliando il quadro degli studi sulla storia dell'emigrazione italiana a Filadelfia<sup>36</sup>. Un quadro fatto, come dicevamo, di rapporti inestricabili e di "antica tradizione" con l'Italia, di cui si dà conto già nella prima sezione del libro dedicata all'Indipendenza e alla prima età repubblicana: periodo di per sé centrale – come evidenzia Goode nelle pagine introduttive della sezione – per un'élite cittadina cosmopolita e dinamica, maturata proprio nell'ambito degli ambienti aristocratici di corte o dell'istruzione ricevuta presso le università italiane e in seguito cresciuta grazie alla vicenda del *Grand Tour*. Un'élite, più esattamente, profondamente intrisa dell'esperienza del Rinascimento neoclassico e della filosofia politica e morale dell'Illuminismo e particolarmente sensibile alle idee del Palladio e del Beccaria. Si pensi, infatti, ma gli esempi potrebbero essere tanti, al rapporto di quest'ultimo con i padri fondatori della Repubblica americana e con la Convenzione di Filadelfia o agli stessi gusti palladiani del presidente Jefferson, sino all'influenza rivestita dai gesuiti nelle istituzioni educative della realtà locale e alle opere di artisti italiani come il Brumidi e il Costaggini nelle chiese cattoliche della città.

L'attenzione del volume ai rapporti tra l'Italia e Filadelfia prosegue poi nella seconda sezione dedicata alla metropoli industriale in espansione. Diventa qui alquanto emblematico ciò che accadrà sotto il profilo artistico nel corso dell'Ottocento, negli anni della espansione industriale della città e dei nuovi fenomeni di riclassificazione sociale, per mezzo soprattutto della già menzionata esperienza del *Grand Tour* e di una serie di compenetrazioni artistiche e culturali che troveranno forma in spazi diversi: dagli assetti urbani della città ad istituzioni prestigiose come la Union League di Filadelfia, la Pennsylvania Academy of Fine Arts, il Museum of Arts, il Museo Glencairn e quello dell'Università della Pennsylvania, fino agli ambienti, dal punto di vista più squisitamente musicale, della Academy of Music e del Curtis Institute of Music.

In questo quadro, particolarmente importante sarà poi quanto accadrà negli anni della grande emigrazione di massa quando, con l'arrivo in città, tra gli anni '80 dell'Ottocento e gli anni '30 del secolo successivo, di numerosi artigiani, operai e contadini anche del Sud Italia, si assisterà alla proliferazione di nuove comunità di italiani vicine ai luoghi di lavoro, con la crescita di numerosi insediamenti (come South Philadelphia) e importanti meccanismi di ascesa sociale connessi soprattutto alle opportunità di accedere, dopo la Grande guerra, alla classe media (attraverso soprattutto il GI Bill e i prestiti garantiti dalla FHA: politiche pubbliche, cioè, miranti a fornire lavoro e abitazioni ai veterani ritornati

---

<sup>33</sup> Ivi, pp. 75-76.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 97-98.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 99-100.

<sup>36</sup> Sulla scorta, in particolare, del monumentale volume curato da R.F. WEIGLEY, *Philadelphia: A 300-Year History*, New York, Norton, 1982.

dal fronte).

Se poi negli anni Venti saranno imposti limiti all'emigrazione e con il consolidamento del fascismo si incrinerà il lungo periodo di relazioni amichevoli tra gli Stati Uniti e i consoli italiani, molto diverso sarà quanto accadrà a partire dal Secondo dopoguerra – come si mostra nella terza sezione sul made in America – con la ripresa di consistenti flussi migratori provenienti dall'Italia e l'innescarsi di nuovi, rilevanti, processi sul piano sociale, anche per effetto – come del resto è stato ricostruito in alcuni contributi storiografici – di profondi fenomeni di americanizzazione<sup>37</sup>. Non è un caso se diverse furono, dopo la Seconda guerra mondiale, le occasioni in cui gli immigrati italiani mostrarono la loro capacità di integrarsi rapidamente nel tessuto socioculturale statunitense, anche per effetto dell'arruolamento nell'esercito americano durante il conflitto di migliaia di giovani di origine italiana, delle facilitazioni per l'accesso all'istruzione universitaria, dell'avvio di attività economiche e dell'acquisto di abitazioni ottenute al loro rientro<sup>38</sup>. Da qui l'emergere di nuove figure di leader italoamericani in settori diversi – in affari, in politica e ancora in campo artistico e musicale – compreso il caso, in tempi più recenti, di Giuseppe Salvatore Gonnella, immigrato dalla Basilicata negli Stati Uniti nel Secondo dopoguerra, giunto a Filadelfia negli anni '60 e poi medico istruttore, reclutatore, tutor di nuovi talenti e preside del Jefferson Medical College.

A conferma, ancora una volta, di un rapporto di forte compenetrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti che non verrà meno – è quanto in estrema sintesi si ricava dalla quarta e ultima sezione dedicata alla Filadelfia contemporanea – neppure dopo il 1970, in una città ormai avviata a diventare sempre più globalizzata e sempre più cosmopolita, visto l'arrivo di nuovi migranti provenienti da tutte le parti del mondo. Alcuni, ad alto salario e con un'istruzione superiore, troveranno impiego – come illustra il volume – in campi come quelli delle corporazioni o della finanza, altri invece nei settori in espansione dell'ospitalità, del turismo e della cultura. Ne deriverà una ristrutturazione dell'economia cittadina dall'industria ai servizi professionali e alle professioni tecniche in cui resterà preminente l'influenza italiana, o attraverso il ruolo rivestito ancora da duraturi centri di collegamento tra la città e l'Italia come l'Università della Pennsylvania o la Temple University; o tramite quello di istituzioni importanti come il Museo dell'Automobile della Simeone Foundation; o per mezzo delle stesse, intense, influenze della gastronomia italiana e a livello architettonico.

In tutto questo, sarà indicativa anche la composizione della National Italian American Foundation (con una larga presenza di membri originari proprio di Filadelfia), come sarà significativa la stessa storia di atenei e centri di ricerca della città quali l'Università della Pennsylvania e la Temple University: luoghi di fondazione, tra l'altro, di Circoli italiani (tra studenti o docenti) e centri notevoli di collegamento con l'Italia (come nel caso del campus della Temple a Roma). E d'altra parte, se lo stesso primo professore d'italiano dell'Università della Pennsylvania – Lorenzo L. Dal Ponte – era figlio di un immigrato italiano (Lorenzo Dal Ponte, tra l'altro librettista dell'opera a New York e a Filadelfia), questo Ateneo si era mostrato particolarmente dedito verso lo studio della civiltà etrusca in America, vedendo oltretutto crescere il numero dei suoi studenti di origine italiana e la presenza anche di docenti di rilievo legati all'Italia (come per esempio Domenico

---

<sup>37</sup> Fenomeni attestati, tra l'altro, dal miglioramento delle condizioni socioculturali, dall'incremento dei matrimoni interetnici, dalla crescente presenza degli italoamericani in politica. M. PRETELLI, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit., pp. 101-107.

<sup>38</sup> Facilitazioni che consentirono a molti italiani di abbandonare i vecchi quartieri etnici per trasferirsi nei quartieri residenziali periferici delle città americane. Ivi, pp. 100-101.

Vittorini, professore di lingue romanze).

In tempi di chiusure identitarie, di nazionalismi imperanti e di spinte sovraniste, un libro, in sostanza, più che opportuno per riaffermare l'importanza degli scambi interculturali e rimarcare, ancora una volta, il protagonismo degli italiani all'estero disvelando ulteriormente processi migratori e percorsi di adattamento nel Nuovo Mondo alquanto complessi.

